

Mentre si allarga lo sdegno per le repressioni « alla gestapo »

Nuova giornata di lotta dei pacifisti a Washington

Le autorità costrette a rilasciare buona parte dei settemila arrestati di lunedì: ma 1500 sono ancora detenuti - Anche ieri centinaia di arresti - Un ufficio leva è stato devastato a Berkeley

WASHINGTON, 4. Il capo della polizia di Washington, Jerry Wilson, ha scagliato oggi nuovamente il suo « esercito » di poliziotti, « guardie nazionali », paracadutisti e marines, contro un grosso corteo di dimostranti che marciava sul Dipartimento della Giustizia. Washington ha vissuto un'altra giornata di lotta alla quale hanno preso parte, man mano che venivano rilasciati (dietro cauzione) i pacifisti arrestati ieri. Gli arresti erano stati oltre settemila: le autorità sono state costrette a liberarne una buona parte: stasera risultano ancora in stato di detenzione 1.500 pacifisti, ai quali si sono aggiunti diverse centinaia di dimostranti arrestati oggi nel corso della manifestazione e degli scontri al Dipartimento della Giustizia.



WASHINGTON — Un aspetto della manifestazione di ieri davanti al Dipartimento della Giustizia: i dimostranti, oltre a protestare contro la guerra nel Vietnam, reclamavano la liberazione dei settemila pacifisti arrestati lunedì

L'impressione lasciata nella pubblica opinione dagli avvenimenti di ieri è vivissima. « L'intralcio al lavoro nell'ora di punta del mattino di ieri non è stato superiore a quello provocato da una pioggia torrenziale », ha dichiarato Wilson, il quale, preoccupato di valorizzare la sua « vittoria », sembra del tutto indifferente all'ondata di indignazione che le violenze dei suoi uomini hanno suscitato nei più diversi ambienti della capitale federale. Parlamentari dei due partiti si sono fatti interrompere in Campidoglio dell'emozione suscitata da quelli che il deputato democratico della California Dellams ha definito « metodi da Gestapo ». Il senatore McGovern, uno dei possibili candidati democratici alla presidenza, ha detto: « Ciò che abbiamo veduto ieri è un ennesimo sintomo dell'amarezza della maggioranza del nostro popolo e dell'incapacità del governo di prestare ascolto alle loro voci ».

L'enorme massa di « prigionieri » presi da Wilson aveva creato problemi giuridici e logistici senza precedenti alle autorità. Migliaia di dimostranti, che non avevano trovato posto nelle carceri, erano stati costretti a passare la notte all'aperto, con una temperatura assai rigida, nel recinto del campo di football dei Washington Redskins. Lo avvocato Philip Hirschkaplan, che difende molti di loro, ha definito « primitive » le condizioni del campo. Stamane, il Pentagono ha fatto distribuire ai prigionieri razioni. Un numero imprecisato di dimostranti ha dovuto essere ricoverato all'ospedale in seguito alle ustioni e alle contusioni subite per effetto dei gas e delle feroci manganellate della truppa.

Tra i detenuti è Rennie Davies, uno dei fondatori dell'organizzazione « Studenti per una società democratica » e uno dei principali organizzatori della protesta di questi giorni. Davies, che è uno dei « sette » del processo di Chicago, è stato accusato di associazione a delinquere, con lo scopo di ostacolare l'esercizio dei diritti costituzionali da parte degli abitanti della capitale e dintorni. Gli avvenimenti di Washington hanno avuto oggi ripercussioni all'estremo opposto degli Stati Uniti. A Berkeley, in California, cortei di giovani hanno sfilato dal campus universitario fino al centro della città, scandendo parole d'ordine contro la guerra (« Bloccate il traffico, bloccate la guerra ») e sventolando bandiere del FNL. I dimostranti hanno preso d'assalto un ufficio di leva, che hanno devastato, distruggendo gli schedari e il mobilio. All'Università di Kent, nell'Ohio, centinaia di candele sono state accese per ricordare i quattro giovani assassinati un anno fa dalla « guardia nazionale » nel corso di una manifestazione contro la guerra militare americana. Lo stato celebrato per iniziativa dell'Università. Duemila studenti si sono dati il cambio in una veglia al lume di candela nel punto in cui caddero i loro compagni.

Ankara: bomba contro una casa di militari USA

ANKARA, 4. L'esplosione di una bomba ha mandato in frantumi i vetri delle finestre di un appartamento vuoto che in passato ospitava militari americani. Non ci sono stati feriti. L'ordigno è esploso alle tre di stasera. Come è noto, la legge marziale è in vigore dall'una alle cinque del mattino.

Accusati di omicidio otto militari USA

Sparavano dall'elicottero sui contadini

I vietnamiti replicano a Nixon sulla questione dei prigionieri

SAIGON, 4. Altri crimini di guerra vengono alla luce nel Vietnam. A Saigon è stato annunciato oggi che otto militari americani addetti agli elicotteri sono stati accusati di omicidio per avere mitragliato gruppi di civili vietnamiti del delta del Mekong.

Il fatto accadde il 19 settembre dell'anno scorso, quando due elicotteri armati della 335.ma compagnia d'assalto della prima brigata elicotteri sorvolavano per quattro ore zone dichiarate « pacificate » del delta del Mekong, a occidente di Camau. L'equipaggio dei due elicotteri sparò a varie riprese durante quattro giorni, contro gruppi di civili con mitragliatrici calibro 60 e lanciaragane M-79. Il bilancio ufficiale dell'impresa è stato di un civile morto e 16 altri feriti ma è sicuramente, in realtà, più elevato.

Il Washington Post afferma che di episodi analoghi si era parlato spesso in passato. Essi, tuttavia, si erano risolti in « razzie » o « multe ». Del resto, gli otto militari accusati formalmente di omicidio in questo caso sono tuttora liberi. Nelle ultime 24 ore, nel Vietnam del sud, le forze di liberazione hanno attaccato tre basi americane a sud del 17.mo parallelo, abbattuto un elicottero e colto in una imboscata una colonna corazzata nella stessa zona. L'aviazione americana ha effettuato numerose incursioni.

A Saigon si è conclusa la visita del sottosegretario all'esercito americano, Stanley Resor, il quale ha dichiarato che

« i progressi della vietnamizzazione sono eccellenti » ed ha confermato il ritiro di 100 mila americani entro dicembre, già annunciato da Nixon. Ma ha aggiunto: « Con la continuazione di questi ritiri il nostro ruolo consultivo diverrà sempre più importante ». Resor ha aggiunto che le truppe che resteranno continueranno a svolgere attività « di pattuglia ».

PARIGI, 4. La delegazione della RDV alla conferenza di Parigi ha rilasciato oggi una dichiarazione nella quale si conferma la disposizione di Hanoi ad affrontare la questione dei prigionieri di guerra. Il governo dei Stati Uniti avrà un mese per fissare un termine per il rimpatrio totale delle loro truppe dal Vietnam del sud. « La cosiddetta questione dei prigionieri », sollevata dal presidente Nixon — è detto inoltre nella dichiarazione — è soltanto una mossa intesa a camuffare l'aggressione e gli innumerevoli crimini di guerra che l'accompagnano e a giustificare il suo ostinato rifiuto di negoziare una soluzione ragionevole per il ritiro di tutte le truppe americane. Come è noto, Nixon ha ripetutamente dichiarato negli ultimi tempi che intende mantenere nel Vietnam del sud una parte del corpo di spedizione fino a quando i fantocci non saranno in grado di fare la guerra di soli e i prigionieri americani non saranno stati rilasciati. Successivamente, egli ha proposto che i prigionieri delle due parti siano internati in Svezia.

Primo colloquio del Segretario di Stato con il ministro degli Esteri egiziano

Presentato a Rogers un piano egiziano per la riapertura del Canale di Suez

Il documento ribadisce comunque che la condizione essenziale per il ristabilimento della pace è il ritiro degli israeliani. L'ambasciatore dell'URSS a Beirut e un commentatore delle «Isvestia» accusano Washington di appoggiare le pretese di Tel Aviv su una parte dei territori arabi con il pretesto di assicurare a Israele « confini sicuri »

IL CAIRO, 4. Giunto al Cairo dal Libano, il segretario di Stato americano Rogers ha avuto un primo colloquio con il ministro egiziano degli Esteri Riad. Domani il ministro egiziano e giovedì Rogers sarà ricevuto dal presidente Sadat. Riad — secondo quanto si afferma al Cairo — avrebbe presentato al capo americano un piano dettagliato per la riapertura del Canale di Suez, ed al tempo stesso gli avrebbe chiesto di chiarire in che misura gli USA esercitano pressioni su Israele per indurlo a ritirare le sue forze da tutti i territori arabi occupati nel '67.

Il piano egiziano sarebbe ispirato ai seguenti cinque punti pubblicati stamane da Al Gumbhuriya (si tratta di una sintesi di alcuni passi del discorso del Primo Maggio di Sadat): 1) la condizione essenziale per il ristabilimento della pace nella regione è il ritiro totale delle truppe israeliane dai territori arabi occupati; 2) la proposta di riapertura del Canale di Suez non costituisce una soluzione separata o parziale, ma un giusto sforzo verso la soluzione globale del conflitto basata sulla risoluzione dell'ONU, che prevede la restituzione agli arabi dei territori occupati; 3) lo stabilimento di un calendario per l'applicazione della risoluzione è in un secondo tempo, la fissazione di una data per il ritiro degli israeliani fino alle frontiere internazionali della RAO; 4) il regime di pace deve avere una tappa, il ritiro deve avvenire fino a El Arish (Sinai) e, in un secondo momento, fino alle frontiere internazionali; 5) i regolari lavori di manutenzione per la riapertura del Canale (circa sei mesi, n.d.r.), all'inizio del ritiro israeliano e all'attuazione del Canale da parte delle forze egiziane.

Stamane, probabilmente per fissare bene la linea da seguire nei colloqui con Rogers, il presidente Sadat aveva avuto un incontro con i suoi principali collaboratori: il vice presidente Sclaf, il segretario generale dell'Unione socialista Abu En-Nur, i ministri degli Esteri, della Difesa e degli Interni e degli Affari Presidenziali.

BEIRUT, 4. Prima di partire per il Cairo, Rogers ha tenuto una breve conferenza stampa improvvisata, durante la quale ha ripetuto generiche espressioni di buona volontà e di pace, ed ha assicurato che gli USA « tutelano i confini del Libano ». In mattinata Rogers era stato « protagonista di un episodio di colore », per dirlo con le parole di un funzionario lucidare le scarpe da un lustrascarpe ambulante ed avere stretto alcune mani. Intanto, 3.500 studenti della Università americana di Beirut scioperavano in segno di protesta contro la sua presenza. Durante la conferenza stampa, Rogers si è rifiutato di commentare le affermazioni

attribuite all'ambasciatore dell'URSS a Beirut, Sarvar Azimov, e pubblicate dalla maggior parte dei giornali libanesi stamane. Durante un ricevimento, ieri sera, Azimov avrebbe accusato gli USA di voler dare ad Israele una parte dei territori arabi con il pretesto di stabilire « confini sicuri ». L'ambasciatore avrebbe detto di non avere notizia « nulla di nuovo » nelle dichiarazioni fatte da Rogers ieri al suo arrivo nel Libano, e avrebbe poi aggiunto che « Rogers ha detto che gli USA sono ansiosi di applicare la risoluzione dell'ONU. Ma sembra che gli USA compiano tale risoluzione non sulla base del ritiro israeliano, ma per fissare « confini sicuri » per Israele ». Azimov avrebbe poi sottolineato con sarcasmo che gli USA hanno detto più volte, nel passato, di voler « tutelare » i confini del Libano. Ma gli israeliani non sembrano dare a tali dichiarazioni, ora rinnovate da Rogers, alcun peso.

MOSCA, 4. Il commentatore delle Isvestia, Vikentij Matveev sottolinea che nella recente conferenza del partito governativo israeliano è stata scopertamente avanzata la rivendicazione di « sensibili modifiche » dei confini, a vantaggio di Israele. Come sempre, Washington, appoggia anche questo nuovo « passo negativo » di Tel Aviv. Lo conferma la fornitura di aerei « Phantom ». Incoraggiato dagli USA, Israele si rifiuta di riconoscere la inammissibilità della conquista di territori altrui. Ciò si riflette nell'atteggiamento di intransigenza alimentare il pericoloso focolaio di tensione mediorientale, conclude il commentatore.



BEIRUT — Manifestazione contro la visita di Rogers nel Medio Oriente.

Un commento del « Quotidiano del popolo » sulle proposte americane

Pechino riafferma la sovranità su Formosa

HONG KONG, 4. L'organo del Partito comunista cinese « Le quotidiano del popolo » ha oggi replicato con un commento diffuso da radio Pechino — alla proposta americana, venuta la settimana scorsa dal dipartimento di stato, di avviare negoziati diretti tra Cina e Formosa. Nel commento accusa gli Stati Uniti di interferire negli affari interni cinesi e di occupare con la forza « l'isola cinese di Taiwan ». La proposta americana — che praticamente si fonda sulla formulazione dell'esistenza di « due Cina » — viene infine definita dal giornale « un nuovo complotto degli imperialisti americani ». In un'altra trasmissione radio Pechino ha ribadito che la visita della squadra statunitense di ping pong ha per-

mezzo di registrare nuovi progressi nelle relazioni fra i popoli statunitensi e cinesi, ed ha riaffermato l'esistenza di un accordo cui gli Stati Uniti devono ritirare tutte le loro forze da Formosa.

LONDRA, 4. Secondo il quotidiano londinese « Times » Gran Bretagna e Francia si ritirerebbero dal consiglio di sicurezza dell'ONU per favorire l'ingresso della Cina nell'organismo internazionale. Questa rivelazione è stata però smentita dal governo di Londra in cui portavoce ha definito l'affermazione priva di fondamento. L'ipotesi dei « Times » rientra tuttavia nel quadro di una revisione delle funzioni degli organismi dell'ONU, soprattutto per quello che riguarda, alla luce della futura

immissione della Cina, il funzionamento del consiglio di sicurezza in cui viene considerato sproporzionato l'apporto permanente di medie potenze quali Francia e Gran Bretagna. Secondo il quotidiano londinese, infatti, « l'Unione Sovietica, Stati Uniti e Cina dovrebbero essere i soli paesi a sedere in permanenza nel consiglio di sicurezza » (ora composto appunto in permanenza da USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Formosa al fianco di altri paesi che vi succedono in base ad un principio di rotazione), mentre potrebbe essere assicurato un serio e regolare ingresso nella « terra » di Francia e Germania. L'ambasciatore ha infine proposto che la Cina venga associata, almeno ufficialmente, alla scelta del prossimo segretario generale dell'ONU.

DALLA PRIMA PAGINA

SIFAR

governo, delle prefetture ecc.). Sono stati inoltre accertati lo uso spregiudicato di ingenti fondi segreti del SIFAR e lo imponente apparato messo in opera per raccogliere ben 157 mila fascicoli su dirigenti e personalità politiche (un arma puntata in tal modo contro i comunisti, che siamo abituati a questo tipo di « sorveglianza » e di schedatura, quanto utilizzabile nei confronti di uomini della stessa maggioranza, per sottoporli ad intimidazioni e ricatti). Il tutto in stretto collegamento con i servizi segreti del Patto Atlantico, che è l'aspetto più grave della vicenda.

In quanto Parlamento noi siamo chiamati — ha proseguito Amendola — a trarre dai risultati dell'inchiesta non le conseguenze penali o amministrative, che spettano ad altri organi, ma la lezione politica. E in questo senso un primo elemento da sottolineare è l'equivoco nella posizione del PSI, quale ha rinunciato a presentare un'inchiesta e quindi a dare un suo contributo autonomo sui risultati dell'indagine, accontentandosi di porre la propria firma in calce alla relazione elusiva della maggioranza. Eppure il PSI fu la principale vittima della vicenda del '64, avendo dovuto subire — anche per sua responsabilità — il ricatto che lo indusse ad accettare una soluzione della crisi di governo alle condizioni imposte dalla DC. Ed il PSI è inoltre l'unico partito della maggioranza di cui si è potuto parlare di presunti finanziamenti da parte del SIFAR (sei cinque milioni moltiplicati per quattro, ogni mese, di cui esponenti socialisti, dimostrando in fondo oltre che ingenuità che una spia personale, rilasciavano regolari « ricevute »), mentre per gli altri partiti le « ricevute » dei versamenti mensili furono fatte evidentemente sparire, oppure per essi non vi era bisogno di « ricevute ».

Se vi era un partito interessato a contribuire autonomamente all'inchiesta ed a non fermarsi alle sole responsabilità dei Lorenzoni e degli altri militari, per approfondire le responsabilità politiche, questo era dunque proprio il PSI, il quale, non avendo fatto, esce male dalla vicenda.

Dopo aver ricordato gli ostacoli frapposti all'indagine dalla DC e dal governo e dalle deposizioni non rispondenti alla verità di numerosi alti ufficiali, Amendola ha rilevato che se nel '64 il governo non venne attuato, resta tuttavia indiscutibile che la sua preparazione ebbe un peso condizionante sugli sviluppi politici del tempo. Di ciò chiamiamo a rispondere gli esponenti politici, responsabili a quell'epoca della condotta di certi settori dell'apparato dello Stato, dell'esercito, dei carabinieri e dei servizi segreti.

All'on. Andreotti, innanzitutto, che fu ministro della Difesa dal 1959 al 1966, domandiamo come poté non accorgersi dello stato di fatto, e di certo non venne attuato, resta tuttavia indiscutibile che la sua preparazione ebbe un peso condizionante sugli sviluppi politici del tempo. Di ciò chiamiamo a rispondere gli esponenti politici, responsabili a quell'epoca della condotta di certi settori dell'apparato dello Stato, dell'esercito, dei carabinieri e dei servizi segreti.

Vi è quindi il problema delle responsabilità dell'allora presidente della Repubblica, on. Segni. Con la considerazione per un uomo colpito da un grave male, bisogna tuttavia dire che qui vi sarebbe materia per un'Alta Corte di giustizia. Fatti estremamente gravi sono emersi: dai microfoni installati al Quirinale, ai rapporti diretti con il gen. De Lorenzo e il colonnello Di Stefano, da chiedersi perché il presidente Segni, per ottenere informazioni sull'ordine pubblico non si servì dei ministri del suo stesso partito (Devi e Andreotti), ma del comandante dei carabinieri, che stava nello stesso tempo adoperandosi, con il SIFAR, nei preparativi di una rivolta accettata dalla commissione d'inchiesta.

L'oratore comunista si è quindi domandato se, dal punto di vista della democrazia, la situazione sia oggi migliorata o peggiorata rispetto al momento in cui la denuncia dell'« affare SIFAR » portò alla nomina del presidente Segni. La nostra opinione, egli ha detto, è che siamo davanti a un peggioramento. I responsabili politici e militari non hanno pensato: si dice che il SIFAR sia stato riorganizzato e ridimensionato (oltre al mutamento della sua sigla nell'attuale SID), ma non possiamo accordarci all'attuale ministro della Difesa, on. Tanassi, maggiore stima che all'on. Andreotti, il quale in sette anni non si accorse di quel che accadeva nel suo ministero, le schedature sono rimaste; i telefoni (tra i quali — ha detto Amendola — anche il mio) seguivano ad essere controllati, e in modo volgare e rozzo, come non accade di accorgersi personalmente; il « piano Solo », anche se con altro nome, è ancora in vigore; e ciò che è più grave è rimasto in funzione ed è attivissimo l'USPA (ufficio sicurezza Patto Atlantico), delle cui iniziative abbiamo avuto gravi segni in Cecia, in Turchia.

Ma sono le condizioni politiche generali che risultano oggi aggravate. Nel '64, in verità, fu la situazione politica stessa a giocare contro i propositi di colpo di Stato. Per certi aspetti oggi la situazione è diversa. Da due anni è in atto una controffensiva di carattere reazionario e fasci-

sta, di fronte all'avanzata democratica e alle conquiste del movimento operaio. Nulla ancora si sa del mistero delle bombe di Milano, mentre abbiamo assistito a una grave recrudescenza neofascista, di cui si delinea inoltre uno schieramento aperto tra certi settori militari e gruppi eversivi di destra, con il proposito di « riorganizzare » le manifestazioni del 13 e 14 marzo a Milano e Roma.

Del resto, a noi giungono da varie parti molte informazioni che ci fanno pensare naturalmente al vago della nostra capacità e sensibilità politica. Così, come il 5 luglio del 1964, nell'ultimo suo comizio, il compagno Andreotti si lamentò della preparazione di quel che stava realmente accadendo, anche oggi non ci mancano informazioni e segnalazioni su nuove allarmanti attività in corso, in un pericoloso collegamento tra forze extra-parlamentari, settori dell'apparato statale, circoli dell'esercito e della polizia, come sempre, organizzazioni straniere.

AMENDOLA ha quindi sottolineato la necessità della formazione di vigilanza delle forze popolari e democratiche, tanto più che ci stiamo avvicinando a un periodo molto delicato della vita politica nazionale. Nel « bilancio » di quest'estate — ha detto — egli ha detto, quel che a noi importa è che siano garantite le condizioni di sicurezza democratica, per impedire che gli sviluppi politici vengano turbati, come avvenne nel 1964, da interferenze estranee ed illecite. « Le grandi manovre per le elezioni regionali e comunali », ha cominciato, « noi comunisti diciamo chiaramente che per noi l'elemento principale, discriminante, è la garanzia offerta dal sistema di presidenza della Repubblica di saper difendere il carattere parlamentare del nostro regime democratico, di non prestare all'informazione o servizio autoritario o presidenziale della nostra Repubblica, trasformazioni che possono avvenire anche in modo impercettibile. Questa è l'orientamento che ci guida e non il gioco dei nomi, dei gruppi o delle correnti ».

Amendola ha concluso invitando tutte le forze antifasciste a un'azione unitaria, affinché, pur nel contrasto e nel confronto politico e sociale, e pur nel contrasto tra maggioranza ed opposizione, la vita politica possa svolgersi nell'ambito della Costituzione. Oltre al compagno Amendola, hanno parlato nella seduta del 4 maggio il liberale CANTALUPO, il socialista NICOLAI, il socialdemocratico ORLANDI, il gen. DE LORENZO (monarca) e il dc ZANI-BELLI.

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, ha preso la parola il presidente del Consiglio. Nessun ministro socialista era presente al banco del governo. Il presidente del Consiglio ha detto che il governo aderisce pienamente alla relazione di maggioranza della commissione d'inchiesta, sia per l'atteggiamento del servizio di cui le valutazioni politiche. Tali valutazioni, com'è noto, consistono nell'escludere che ci sia stata una « rivolta » organizzata per le istituzioni democratiche, pur riconoscendo l'irregolarità di alcune misure adottate dal generale Lorenzoni e dai capi del SIFAR.

Colombo ha quindi difeso la posizione dell'allora presidente della Repubblica, affermando che i fatti non giustificano un controllo da parte del Parlamento. Segni iniziative ed attività che avrebbero avuto altra origine.

Il presidente del Consiglio ha poi difeso anche l'operato dei suoi predecessori Moro e Rumor, per quanto riguarda l'atteggiamento del servizio di cui la nomina della commissione parlamentare d'inchiesta, ed ha giustificato l'ex ministro della Difesa Andreotti, sostenendo che il presidente Segni non avrebbe dovuto sfuggire neanche al ministro dell'Interno, che all'epoca era De Lorenzo. Forze l'on. Andreotti, quando non vede, è perché non vuol vedere. Di fronte a questi interrogativi, possiamo spiegare la resistenza accolta, o posta fino all'ultimo dalla DC all'inchiesta parlamentare.

Per quanto riguarda il 34 mila fascicoli « congelati » presso il SID, quando il parlamento dirà l'ultima parola sulla vicenda, il governo si sporrà per la loro distruzione.

Colombo ha poi ammesso la necessità di una maggiore chiarezza anche per quanto riguarda i tutelati dell'ordine pubblico in circostanze eccezionali emergenza. Escluso che il governo intenda revocare la famosa circolare Viareggio, che consente ad ogni violazione della legalità costituzionale, Colombo ha sostenuto che deve comunque emergere più nettamente che « una autorità » si sposti stabilire se e come adottare i provvedimenti necessari in tali circostanze è solo il governo.

Colombo ha infine dichiarato il proposito del governo di studiare le questioni sollevate dalla maggioranza della commissione d'inchiesta, circa il « piano Solo ». Il ministro Lauricella ha detto di giudicare « sorprendenti » le affermazioni di Donat Cattin ed ha aggiunto che « le conclusioni alle quali si è giunti finora devono essere giudicate valide e in conseguenza appoggiate ».

Dopo la spaccatura verificatasi tra gli stessi rappresen-

lanti del governo, i lavori della Commissione LL.PP. della Camera sono stati sospesi e rinviati a questo pomeriggio per la « sopravvenuta impossibilità del governo a partecipare alla riunione ».

Sui fatti nuovi della giornata di ieri, i compagni Busetto e Todros hanno rilasciato una dichiarazione all'Unità. « Il paese attende — hanno affermato — un quadro di riferimento certo nel settore dell'edilizia sia sotto il profilo istituzionale, per i poteri da destinare alle Regioni, e per la più celere attuazione dei programmi di intervento per la costruzione di case e di servizi sociali per i lavoratori. Il governo e la maggioranza, impigliati in un groviglio di contrasti, hanno imposto la sospensione della seduta della commissione Lavori Pubblici impegnata nella preparazione del testo di legge che in questi giorni deve andare in aula. « Questa manovra ritardatrice ha un preciso significato di sabotaggio alla riforma e alle attese delle masse popolari ».

« Ferrari Aggradi, Colombo e Carli preferiscono subordinare i bisogni reali dei lavoratori alla tradizionale politica monetaria e creditizia per non intaccare — come è avvenuto fino adesso — il potere di decisione del governatore della Banca d'Italia e delle banche. Questo potere, mentre ha permesso la più larga disponibilità di risorse per l'edilizia privata speculativa, non ha consentito ai comunisti e agli altri pubblici di attuare le opere e i programmi edilizi decisi dal parlamento (case, scuole, ospedali, viabilità, acquedotti, ecc.) ».

La dichiarazione di Busetto e Todros così prosegue: « Donat Cattin vuole mantenere in vita la Gescal a tutti i costi anche dopo la fallimentare esperienza della mancata attuazione da parte dello stesso ente, di costruzione di case per oltre 60 miliardi. I deputati comunisti hanno respinto ogni richiesta di sospensione, hanno proposto l'immediato utilizzo dei fondi a disposizione attraverso le Regioni e l'invio di un processo che veda la manovra monetaria e creditizia subordinata al potere politico e in funzione delle esigenze del paese ».

ANDREOTTI La polemica che serpeggia nella DC sta coinvolgendo anche il governatore della Banca d'Italia, Carli, e la linea di condotta da lui seguita in recenti delicatissime occasioni.

Con un articolo del capogruppo comunista della formazione democristiana, Andreotti, pubblicato sull'ultimo numero della rivista Concretezza, il governatore della Banca d'Italia viene accusato in modo abbastanza spiccio di avere manipolato i dati economici (evidentemente per scopi che non avevano niente a che fare con la situazione economica). L'occasione è stata offerta da una polemica con Fanfani. Il presidente del Senato, con una intervista pubblicata dalla Stampa, aveva spiegato che nel corso della crisi di governo di un anno fa egli (durante il tentativo quadripartito) che lo impegnò prima persona) nella formazione di un governo di direttoria, cioè un gabinetto con la partecipazione dei segretari dei quattro partiti di centro-sinistra, non per una questione di principio, ma solo perché il governatore della Banca di Italia, Carli, gli aveva prospettato in termini drammatici la situazione economica per cui il ritenere che la formazione di un governo cosiddetto « forte » fosse la condizione pregiudiziale per poter ottenere gli ingenti prestiti stranieri che, secondo il governatore della Banca d'Italia, erano indispensabili. Andreotti — che esclude di avere compiuto una « manovra » o una « politica » di quella crisi (lo stesso Fanfani ne aveva accennato nell'intervista alla Stampa) — dà sulla sua rivista Concretezza una risposta molto polemica sia nei confronti del presidente del Senato, sia del dott. Carli. La proposta del « direttorio », afferma, « non trovo entusiasmo da parte nostra e da quella di una certa idiosincrasia alla dottrina dell'ultima spiaggia, che ci sembra sempre molto pericolosa » (la « dottrina dell'ultima spiaggia » sarebbe, è logico, quella di Fanfani - ndr). Le ultime battute di Andreotti sono comunque per Carli, il capogruppo dc rileva che l'occasione si torna utile, anche « per richiamare l'attenzione sui rapporti tra situazione economica e avvenimenti politici. Leggendo nei giorni scorsi il consuntivo dei movimenti valutari del '70 — scrive Andreotti —, ad esempio, abbiamo veduto che certo allarmismo acuto di questa estate non aveva troppo fondamento cronologico da un punto di vista era detto e fatto dire in molte sedi. Ma è un discorso di carattere generale — conclude Andreotti — che incide anche sul metodo informativo degli uomini politici; ed è bene affrontarlo adeguatamente in altra occasione ». Evidente è la battuta di Andreotti nei confronti di Carli (« il probabile di altri alti funzionari dello Stato) non è casuale; ed è evidente altresì che essa rientra nell'ambito di un complesso gioco dc. Ciò non toglie che è necessario chiarire subito una retroscena della crisi di governo del '70 che tra l'altro ha, per le questioni economiche, una attualità vivissima.